

Extraterrestre – Eugenio Finardi - 1978

C'era un tipo che viveva in un abbaino
Per avere il cielo sempre vicino
Voleva passare sulla vita come un aeroplano
Perché a lui non importava niente
Di quello che faceva la gente
Solo una cosa per lui era importante
E si esercitava continuamente
Per sviluppare quel talento latente
Che è nascosto tra le pieghe della mente
E la notte sdraiato sul letto, guardando le stelle
Dalla finestra nel tetto con un messaggio
Voleva prendere contatto, diceva:

Extraterrestre portami via
Voglio una stella che sia tutta mia
Extraterrestre vieni a cercare
Voglio un pianeta su cui ricominciare

Una notte il suo messaggio fu ricevuto
Ed in un istante è stato trasportato
Senza dolore su un pianeta sconosciuto
Il cielo un po' più viola del normale
Un po' più caldo il sole, ma nell'aria un buon sapore
Terra da esplorare, e dopo la terra il mare
Un pianeta intero con cui giocare
E lentamente la consapevolezza
Mista ad una dolce sicurezza
"L'universo è la mia fortezza!"

Extraterrestre portami via
Voglio una stella che sia tutta mia
Extraterrestre vieni a pigliare
Voglio un pianeta su cui ricominciare!

Ma dopo un po' di tempo la sua sicurezza
Comincia a dare segni di incertezza
Si sente crescere dentro l'amarrezza
Perché adesso che il suo scopo è stato realizzato
Si sente ancora vuoto
Si accorge che in lui niente è cambiato
Che le sue paure non se ne sono andate
Anzi che semmai sono aumentate
Dalla solitudine amplificate
E adesso passa la vita a cercare
Ancora di comunicare
Con qualcuno che lo possa far tornare, dice:

Extraterrestre portami via
Voglio tornare indietro a casa mia
Extraterrestre vieni a cercare
Voglio tornare per ricominciare!
Extraterrestre portami via
Voglio tornare indietro a casa mia
Extraterrestre non mi abbandonare
Voglio tornare per ricominciare!



Milano 1952

Eugenio Finardi è uno dei nostri più autentici cantautori rock italiano, quello che maggiormente ha saputo esprimere le angosce esistenziali metropolitane. Lui, più di chiunque altro in Italia, ha saputo condensare la rabbia e la ribellione giovanile degli anni Settanta con un piglio tanto politico quanto musicalmente valido, senza quasi mai scendere in facili "copia & incolla" di modelli esteri, sebbene le influenze del rock e del folk anglosassone c'erano tutte, così come certe derivazioni blues. Eppure, esisteva un qualcosa che rendeva Finardi unico nel panorama musicale tricolore.

Questa canzone parla della frustrazione di un italiano che vive nella provincia ed è triste ed insoddisfatto. Sa qual'è la causa della sua insoddisfazione, il suo paese, la sua gente, una certa mentalità... Ed allora implora l'extraterrestre che venga a prenderlo e lo porti via. Ci sono due illusioni chiave nel testo: che basti cambiare paese per risolvere tutti i problemi e che bisogna aspettare che qualcuno ci venga a prendere e ci porti via. Ovviamente non è così !